

Studia theodisca XVI

Ludwig Tieck • Wilhelm H. Wackenroder • Clemens Brentano

Peter Weiss • Kurt Drawert • Christa Wolf

Gotthold Ephraim Lessing • Hugo von Hofmannsthal

Friedrich Achleitner • Gerhard Rühm • Günter Brus • Otto Mühl

Edidit

Fausto Cercignani

Indice dei saggi

- Andrea Rota – *«Mein Standort [ist] in dieser “neuen” Zeit zu unbestimmt [...], um ihn in Worte fassen zu können». Literarische Sprachreflexionen nach der Wende, am Beispiel von Christa Wolf und Kurt Drawert* p. 9
- Daniele Vecchiato – *Il tumultuoso “Welttheater” dell’interiorità. Le lettere del giovane Peter Weiss a Henriette Itta Blumenthal Rodan* p. 27
- Stefan Krammer – *«Schluss mit der Wirklichkeit». Kunst und/als Revolution in der Wiener Avantgarde* p. 55
- Francesca Falconi – *Identità e tecniche narrative in «Leibhaftig» di Christa Wolf. Osservazioni sull’uso dei pronomi* p. 75
- Mahdi Isa und Renata Asali-van der Wal – *Religiöse Toleranz in Lessings «Nathan der Weise»* p. 103
- Fausto Cercignani – *Gotthold Ephraim Lessing tra razionalismo e irrazionalismo* p. 115
- Mario Videira – *La figura dell’artista e l’idea di una religione dell’arte nelle «Herzensergießungen» di Wackenroder e Tieck* p. 135
- Elena Raponi – *«L’uomo difficile» e i suoi ipotesti: la storia di un seduttore* p. 153
- Stefano Beretta – *Viaggio al termine del romantico. «Godwi» di Clemens Brentano* p. 171

Daniele Vecchiato
(Venezia)

*Il tumultuoso "Welttheater" dell'interiorità
Le lettere del giovane Peter Weiss
a Henriette Itta Blumenthal Rodan**

1. Introduzione

«Liebe Itta – deine Briefe sind mir schon zu etwas ganz Unentbehrlichem geworden und jeden Tag, wenn ich in den Briefkasten vorm Haus sehe, tue ichs mit dem Gedanken: ob wohl von dir etwas dabei ist»¹. Con queste parole d'affetto comincia la prima delle ventuno lettere a noi tradite che il giovane Peter Weiss scrisse a partire dalla primavera del 1941 all'amica Itta Blumenthal. Il tono di tenera confidenza e il riferimento a lettere precedenti, oggi purtroppo non in nostro possesso, lascia intendere che lo scambio tra i due fosse già consolidato; la trepidazione del ragazzo in attesa delle righe della giovane donna – dodici anni di età li separavano – racconta come la figura di Itta fungesse in qualche modo da baricentro, da bussola in una fase di tormentato disorientamento nella vita del futuro scrittore. Di questa importante corrispondenza resta tuttavia una testimonianza parziale e frammentata: un'esile cartellina del Peter-Weiss-Archiv

* Questo saggio reca i frutti delle ricerche svolte in occasione di un progetto editoriale della Humboldt-Universität di Berlino. Sotto la supervisione dei proff. Jürgen Schütte e Erhard Schütz è stata realizzata l'edizione storico-critica delle lettere di Peter Weiss a Itta Blumenthal, la cui uscita è prevista per il 2010 presso l'editore berlinese Matthes & Seitz. Desidero qui ringraziare l'intero gruppo di lavoro e in modo particolare Hannes Bajohr e Angela Abmeier, alla cui ricca e documentata prefazione farò via via riferimento. Nel citare dalle epistole in questione farò ricorso alla dicitura "Lettera X (AdK Y)", dove X indica la numerazione adottata nell'edizione finale, che dà conto della progressione cronologica delle lettere e sistema le numerose missive non datate, mentre Y si riferisce alla numerazione inesatta che fece la Blumenthal stessa nel 1990 prima dell'archiviazione dei testi presso l'Akademie der Künste (Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 2576).

¹ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 1 (AdK 5).

presso l'Akademie der Künste di Berlino raccoglie appena diciassette fotocopie delle lettere originali, alcune delle quali eseguite in modo frettoloso e poco ponderato, un'accozzaglia di fogli di diversa misura². Verso la fine della sua vita Itta Blumenthal, morta novantenne il 13 marzo 1995 negli Stati Uniti, aveva acconsentito che le lettere in suo possesso venissero copiate, salvo poi pretendere gli autografi per sé. I manoscritti sono andati perduti, come pure altre quattro delle epistole fotocopiate, di cui possediamo però una versione dattiloscritta realizzata nel 1990 da Jürgen Schutte. In ogni caso possiamo leggere solo le lettere di Weiss a Itta, non conosciamo direttamente – ed è un peccato – le risposte, le provocazioni, i consigli, le notizie, i rimbrotti della donna. Le ventuno lettere coprono un arco temporale di circa due anni, anche se gran parte dei testi è stata spedita da Alingsås a Stoccolma tra la metà di aprile e la fine di agosto del 1941. Solo le ultime due missive, indirizzate ormai a New York, si collocano al di fuori di questo lasso di tempo: la penultima fu inviata nel novembre 1941 da Stoccolma, l'ultima dalla piccola località Västra Bodarna nel maggio 1943.

Prima di spendere qualche parola sulla figura di Itta Blumenthal e sul suo rapporto con Peter Weiss e prima di esplorare i contenuti principali dell'epistolario, vale forse la pena concentrare l'attenzione su questo periodo particolarmente inquieto della biografia dell'artista in erba.

2. Cronistoria di un esilio: Peter Weiss in Svezia

Peter Weiss è appena ventiduenne allorché, verso la fine di febbraio 1939³, giunge in Svezia, una terra di cui non conosce l'ostica lingua e i cui abitanti paiono guardare con sospetto e diffidenza sempre crescenti le nutrite file di emigrati dal continente⁴. La villa Lillgården ad Alingsås, citta-

² I problemi filologici ed ecdotici relativi ai testi in fotocopia sono ben noti. In particolare diventa ardua l'eventuale lettura di refusi sotto le cancellature, nonché la descrizione fisica dei testimoni, del tipo di carta e di inchiostro utilizzati, delle dimensioni del foglio, delle direzioni in cui è stato piegato e così via. Si veda a proposito Roger Hermes, *Überlegungen zur Beschreibung nur in Photokopie zugänglicher Schriftrträger am Beispiel der Kritischen Ausgabe der Briefe Franz Kafkas*, in Hans-Gert Roloff (cur.), *Wissenschaftliche Briefeditionen und ihre Probleme. Editions-wissenschaftliches Symposium* (=Berliner Beiträge zur Editions-wissenschaft, vol. 2), Weidler Verlag, Berlin 1998, pp. 107-112.

³ Non è possibile stabilire con esattezza la data dell'arrivo. Si veda a tal proposito la trattazione di Axel Schmolke, "Das fortwährende Wirken von einer Situation zur andern". *Strukturwandel und biographische Lesarten in den Varianten von Peter Weiss*" *Abschied von den Eltern*, Röhrig Universitätsverlag, St. Ingbert 2006, p. 371.

⁴ Nella Svezia degli anni Trenta e Quaranta l'immigrato non era visto di buon occhio;

dina della Svezia occidentale nei pressi del lago Gärdskén, era già stata arredata dalla madre, Frieda Weiss, con i mobili della casa precedente. A favorire il trasloco fu Arwed Thierbach, il figlio che Frieda ebbe dal primo matrimonio: in virtù della propria appartenenza alla NSDAP poté facilmente persuadere le autorità di confine che la famiglia Weiss non stesse fuggendo dal *Reich*, ma si trasferisse in Scandinavia per semplici motivi di lavoro⁵. Questo, almeno in parte, era vero: il padre di Weiss, Eugen, detto Jenö, commerciante di stoffe, aveva qualche mese prima accettato l'offerta dei fratelli Deutsch da Buenos Aires di aprire e guidare un'industria tessile in Svezia, la Silfa Fabriksaktiebolag⁶. Ma – anche se i genitori faticano ad ammetterlo, impegnati in una menzognera «Hinters-Licht-Führerei»⁷ – l'autentica ragione dell'esilio, che aveva portato i Weiss a vivere da sradicati prima a Chislehurst, nei pressi di Londra, (1935/36) e poi a Varnsdorf in Boemia (fino all'occupazione nazista dei Sudeti nell'ottobre 1938), erano le origini ebraiche del padre⁸: fu solo dopo il matrimonio con Frieda infatti,

vigeva tra la popolazione un senso di concorrenza, legato al timore per la disoccupazione, che aveva per esempio portato al divieto per un forestiero di svolgere lavori altamente qualificati. Inoltre l'innata riservatezza del popolo svedese, la propaganda nazionalsocialista e un diffuso antisemitismo non alleggerivano certo il clima. Cfr. Einhart Lorenz, *Schweden*, in Claus-Dieter Krohn *et al.* (cur.), *Handbuch der deutschsprachigen Emigration 1933-1945*, Primus Verlag, Darmstadt 1998, pp. 371-375. Sul rapporto di Peter Weiss con la Svezia si vedano l'interessante contributo di Rolf D. Krause, *Peter Weiss in Schweden. Verortungsprobleme eines Weltbürgers*, in Rainer Gerlach (cur.), *Peter Weiss*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1984, pp. 57-90 e il più recente volume di Annie Bourguignon, *Der Schriftsteller Peter Weiss und Schweden* (=Saarbrücker Beiträge zur Literaturwissenschaft, vol. 54), Röhrig Universitätsverlag, St. Ingbert 1997.

⁵ Cfr. Jens-Fietje Dwars, *Und dennoch Hoffnung. Peter Weiss: Eine Biographie*, Aufbau Verlag, Berlin 2007, p. 60.

⁶ Cfr. Irene Weiss-Eklund, *Auf der Suche nach einer Heimat. Das bewegte Leben der Schwester von Peter Weiss*, trad. ted. di Gabriele Haefs, Scherz Verlag, Bern 2001, p. 54.

⁷ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 7 (AdK 1), 16 giugno 1941.

⁸ Sul suo rapporto ambivalente con il giudaismo paterno il giovane Peter Weiss si confida con Itta: «Ich habe bis zu meinem 19. Geburtstag (in London) nicht gewusst, dass ich jüdisches Blut habe. Man hatte dies uns Kindern verschwiegen. Ich war zwar in der Schule immer in Opposition zum Antisemitismus [...] war jedoch dann, als mein Vater bekannte, Halbjuden zu sein (was ja nicht stimmte: er ist Volljude), doch sehr erschüttert. Es war uns ja jahrelang soviel von Rassenunterschieden eingetrichtert worden. [...] Mein Vater selbst hat sich oft herablassend über die Juden geäußert und seine Rasse immer verleugnet, ich selbst habe daher trotz der Sympathie [...] oft das Gefühl gehabt, sie seien irgendwo zu bemitleiden und nicht zum Grossen fähig. Auch dies natürlich ein Kapitel, das einer gründlichen Revision bedarf» (Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 7 (AdK 1), 16 giugno 1941). Non è chiaro da chi Weiss apprenda a Londra delle proprie radici ebraiche; stando ad *Abschied von den Eltern*, testo in sottile equilibrio tra *factio* poetica e

celebrato nel 1915 secondo il rito mosaico, che Eugen si convertì al cristianesimo protestante. Ora, dopo le peregrinazioni per l'Europa, la Svezia avrebbe costituito per lui l'approdo definitivo, la fine del nomadismo e del timore delle persecuzioni. Rilevata una fabbrica di cioccolato e predisposta alla produzione di tessuti, papà Weiss fonda una ditta di prestigio che al suo apogeo avrebbe impiegato circa quattrocento addetti, tra questi – seppur renitente – il figlio Peter.

Peter Weiss giunge ad Alingsås via Zurigo e Berlino. In Svizzera si trovava per la seconda volta in visita a Hermann Hesse, il «[v]erehrter großer Zauberer in Montagnola»⁹ con cui aveva avviato all'inizio del 1937 un contatto epistolare alquanto produttivo, seppur limitato nei toni alla deferenza di un matricolino che guarda idolatrante al maestro. Già pochi mesi dopo le prime lettere il giovane artista – Hesse apprezzava soprattutto il talento grafico di Weiss, più che la sua penna¹⁰ – avrebbe trascorso l'estate nella Casa Camuzzi, vecchia residenza dello scrittore dello *Steppenwolf*, disegnando, dipingendo e scrivendo, finalmente lontano dall'asfissia paralizzante dell'ambiente domestico. «Das war eine sehr fruchtbare Zeit, in der ich zum ersten Mal ohne Angst gearbeitet habe, ohne diese ständige Beklemmung durch die Exilsituation»¹¹, ricorda a distanza di tempo in un'intervista del 1979. Il pellegrinaggio in Ticino si ripete poi nel settembre del 1938 in compagnia di Robert Jungk, giovane pubblicitista e resistente che Weiss incontrò a Praga mentre frequentava l'Accademia delle Belle Arti, e di Hermann Levin Goldschmidt, studente di filosofia e amico d'infanzia di Jungk. A Itta il giovane Weiss descrive il secondo soggiorno italo-svizzero,

autobiografia, il narratore viene a sapere dal fratellastro Gottfried che il padre è ebreo. Cfr. Peter Weiss, *Abschied von den Eltern. Erzählung*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 2003, p. 84. Sul tabù nascosto in famiglia e sull'assimilazione del padre – che assume tratti aneddoticamente grotteschi – si veda il testo del fratello Alexander Weiss, *Fragment*, in *Bericht aus der Klinik und andere Fragmente*, trad. ted. di Wolfgang Butt e Lutz Fischer, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1978, pp. 7-44, in particolare p. 18 e p. 36.

⁹ Peter Weiss a Hermann Hesse, Lettera 34, 18 dicembre 1943, in Hermann Hesse/Peter Weiss, *"Verehrter großer Zauberer". Briefwechsel*, a cura di Beat Mazenauer e Volker Michels, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 2009, pp. 125s., qui p. 125.

¹⁰ «Begabung haben Sie ohne Zweifel, sowohl als Dichter wie als Zeichner. Ihre Zeichnungen scheinen mir schon reifer und selbständiger als das Geschriebene. Ich könnte mir denken, daß Sie als Zeichner rascher fertig werden und auch Anerkennung finden, denn als Dichter» (Hermann Hesse a Peter Weiss, Lettera 2, 21 gennaio 1937, op. cit., pp. 29-31, qui p. 29).

¹¹ Peter Weiss im Gespräch mit Peter Roos, *Der Kampf um meine Existenz als Maler*, in Peter Spielmann (cur.), *Der Maler Peter Weiss. Bilder, Zeichnungen, Collagen, Filme*, Fröhlich & Kaufmann Verlag, Berlin 1982, pp. 11-43, qui p. 29.

quello da cui viene strappato per trasferirsi in Svezia, come «die [...] erfüllteste Zeit meines Lebens»¹², un periodo di gioie edeniche in cui, accanto alle soddisfazioni della produttività artistica, Weiss conosce i fremiti della carne e i morbidi piaceri dell'erotismo: «Zum erstmal hatte ich in diesen Wochen im Süden ein richtiges Liebeserlebnis mit einer Frau, bei der und mit der ich auch diese ganzen Nöte, die man in und nach der Pubertät mit sich herumschleppt, loswurde, und zum ersten Mal funktionierte ich nicht nur als Maler, sondern auch als Mensch, als junger Mann»¹³.

Ci si può ben figurare come il dover lasciare lo stile di vita autonomo e godereccio in Ticino per raggiungere i genitori in Svezia non predisponesse il giovane ad un atteggiamento benevolo nei confronti della nuova realtà. Sebbene la pittoresca descrizione che offre di Alingsås in una lettera a Goldschmidt e Jungk non paia del tutto priva di una certa simpatia¹⁴, nel nuovo domicilio – «ein kleines Provinznest voller Klatsch»¹⁵ con atmosfera à la Knut Hamsun – Weiss si sente costantemente sotto osservazione, oggetto di sguardi indiscreti e mormorii. Allo straniero gli abitanti dell'idilliaca cittadina svedese – descritti come ebeti provinciali, tutti «interesselos, flach, ohne einen Funken in sich»¹⁶ – rivolgono un'attenzione

¹² Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 16 (AdK 12).

¹³ Peter Weiss im Gespräch mit Peter Roos, op. cit., p. 30. La donna a cui si fa riferimento qui è l'attrice tedesca Margarete Melzer, conosciuta nel 1938 a Carabietta, un paesino sul Lago di Lugano. Cfr. Peter Weiss, *Notizbücher 1960-1971*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1982, vol. 2, p. 809. La figura di Margarete, legata alle prime esperienze sessuali dell'autore, compare sotto le spoglie di diversi personaggi nei testi autobiografici di Weiss: è senza nome in *Abschied von den Eltern*, si chiama Magda in *Fluchtpunkt* e finalmente Margarete in *Rekonvaleszenz*. Cfr. Peter Weiss, *Abschied von den Eltern*, op. cit., p. 137; Peter Weiss, *Fluchtpunkt. Roman*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1999, pp. 17, 132s. e 189s.; Peter Weiss, *Rekonvaleszenz*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1991, pp. 67 e 110.

¹⁴ «[E]ine Hauptstraße mit Läden und dem Kino, einem Marktplatz mit dem bronzenen Denkmal des Stadtgründers, hölzerne Gebäude zu den Seiten mit hohen weißen Fahnenstangen, die Post, das Hotel, die Polizei, die Feuerwehr mit dem hohen Wachturm und die Kirche, umgeben von einer kleinen Baumanlage und bankbestandenen Wegen. Auf dem Markt stehen die Fischhändler mit ihrer glitzernden Ware, die Weiber stehen in dunklen Röcken mit Körben davor und schwatzen und der Stadtgraben fließt mit tragem, schmutzigem Wasser unter den Brücken hindurch, auf denen die Kinder stehen mit Schulmappen und Fahrrädern und schiefen Sportmützen und über das Gelände spucken» (Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt e Robert Jungk, Lettera 27, ricevuta il 5 maggio 1939, in Peter Weiss, *Briefe an Hermann Levin Goldschmidt und Robert Jungk*, a cura di Beat Mazenauer, Reclam Verlag, Leipzig 1992, pp. 90-97, qui p. 94).

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

morbosa, quasi persecutoria, sicché per il futuro scrittore una passeggiata per le vie di Alingsås equivale a «ein Spießbrutenlaufen, die Leute bleiben stehen und sehen mir nach, schnattern, recken die Hälse, dabei sollten sie mich doch nun endlich kennen!»¹⁷. Solo la sua camera e il bovindo luminoso gli offrono il riparo e il ristoro di un'oasi, i suoi libri sullo scaffale e il letto trasferito li direttamente dall'atelier praghese lo rinviano con nostalgia alla Cecoslovacchia. Mancano i suoi dipinti più belli, alcune tele molto grandi e cupe che la madre, fredda e autoritaria, ha imperdonabilmente sfasciato e incendiato prima della partenza per la Svezia, temendo che avrebbero in qualche modo insospettito la Gestapo. Il giovane Peter Weiss avverte questo atto di distruzione violenta come uno spietato sabotaggio della sua aspirazione a divenire artista, ostacolo inaccettabile al progetto di vita borghese che i genitori volevano imprimergli¹⁸.

Il complesso e poco sereno rapporto coi genitori, che Weiss tematizza in molte occasioni, conosce in Svezia un'ulteriore incrinatura: la madre si presenta come figura dominante e oppressiva, additata dal figlio come coresponsabile di molti suoi disturbi psicologici¹⁹; il padre vuole fare di Peter il suo successore negli affari di famiglia ma è incapace di dimostrargli affetto e comprensione, mantenendo dal figlio una fredda distanza: «Mein Vater [...] bedrängt mich mit einem Male wieder mit dem mir so verhassten u. behindernden "Auf=den=eigenen=Füßen=stehen". Er sagt, ich müsse sehen, mein eigenes Geld zu verdienen, er beklagt sich – weil er garnicht sieht. Furchtbar: er ist mir gegenüber blind»²⁰. È, in fondo, una storia già sentita: l'arido pragmatismo dell'imprenditore borghese entra in conflitto con il poco concreto *Künstlertum* che non dà da vivere. E il figlio, che verso il padre nutre sentimenti oscillanti «zwischen Aufruhr und Unterwer-

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Così leggiamo in *Abschied von den Eltern*: «Sie hatte das Heim gerettet, die Bilder, Ausdruck einer Krankheit, mußten geopfert werden. Ich kehrte in dieses Heim zurück, und die einzigen Zeichen meiner Stärke waren mir geraubt worden. Mit ihren eigenen Händen hatte sie die Bilderwelt meiner Jugendjahre, diese Totentänze, Weltuntergänge und Traumlandschaften, vernichtet. Mit dieser Vernichtung hatte sie sich von der Drohung befreit, die diese Bilder auf die Geordnetheit und Behütetheit ihres Heims ausgeübt hatten. Mit leeren Händen, wie ein Landstreicher, stand ich da» (Peter Weiss, *Abschied von den Eltern*, op. cit., p. 159).

¹⁹ A più riprese, nelle lettere a Itta Blumenthal, Peter Weiss si autodefinisce «krank» e prende in considerazione la psicanalisi. Cfr. Lettera 7 (AdK 1), Lettera 10 (AdK 2), Lettera 16 (AdK 12).

²⁰ Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt, Lettera 18, ricevuta il 10 marzo 1939, op. cit., pp. 68-71, qui p. 68.

fung»²¹, è destinato a piegarsi con condiscendenza all'autorità parentale e ad entrare in fabbrica il 1° maggio 1939. L'apprendistato, esperienza dolorosa²² quanto necessaria, consente a Peter Weiss non solo di placare l'impazienza pruriginosa dei genitori preoccupati per il suo futuro, ma soprattutto diviene occasione per il giovane squattrinato di mettere da parte qualche soldo per emanciparsi. Il 31 marzo 1940, dopo neppure un anno di attività, Weiss presenta al padre le dimissioni e si ritira nel villaggio di Pixbo, nei pressi di Göteborg, dove riprende – dopo una lunga astinenza dal pennello – a dipingere. Per la sua rinascita artistica nel nuovo romitaggio il giovane ha grandi aspettative: «Ich werde neun Monate mit meinem Geld auskommen können, neun Monate, die ein Mensch zu seiner Geburt braucht»²³. Tuttavia dei nove mesi previsti Weiss ne trascorre appena due a Pixbo, per fare ritorno già a maggio ad Alingsås²⁴, dove non riprende a lavorare in fabbrica, bensì prosegue spasmodico nel disegno e nella pittura, pur rimanendo infelice, ripiegato sul lirismo dei propri stati depressivi: «Es geht mir schlecht – dann lebe ich ganz für das Schlechtgehen. [...] Viele Bilder. Kampf gegen den Untergang, Tod, Aufgabe»²⁵.

Verso la fine del 1940 l'ennesima fuga: Weiss lascia l'angusta provincia

²¹ Peter Weiss, *Abschied von den Eltern*, op. cit., p. 7. Sul rapporto idiosincratico con i genitori si vedano in particolare le biografie di Jens-Fietje Dwars, *Und dennoch Hoffnung*, op. cit., e Robert Cohen, *Peter Weiss in seiner Zeit. Leben und Werk*, Metzler Verlag, Stuttgart e Weimar 1992. Sulla figura della madre si veda Åsa Eldh, *The Mother in the Work and Life of Peter Weiss* (=American university studies. Germanic languages and literature, vol. 84), Peter Lang Verlag, New York 1990. Sull'influsso del rapporto con la famiglia nell'opera di Weiss si vedano in particolare Otto F. Best, *Peter Weiss. Vom existenzialistischen Drama zum marxistischen Welttheater. Eine kritische Bilanz*, Francke Verlag, Bern e München 1971, soprattutto pp. 25-40, e Karl-Heinz Götze, *Poetik des Abgrunds und Kunst des Widerstands. Grundmuster der Bildwelt von Peter Weiss*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1995, *passim*.

²² «Tagsüber arbeite ich in der Textilfabrik, schreibe Geschäftsbriefe, kann oft vor innerem Schmerz kaum atmen» (Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt, Lettera 22, ricevuta il 23 aprile 1939, op. cit., pp. 83s., qui p. 84.).

²³ Peter Weiss a Robert Jungk, Lettera 45, 19 marzo 1940, op. cit., pp. 142-145, qui p. 143.

²⁴ Come spiega Weiss in una lettera a Hesse, dopo l'invasione di Norvegia e Danimarca da parte delle truppe tedesche avvenuta il 9 aprile 1940 era divenuto pericoloso per gli stranieri restare a Göteborg: «Kaum hatte ich mein Malerhandwerkszeug ausgepackt, begannen die Flugzeuge lustig über uns hinwegzuschwirren und der unheimliche Krieg trat in sein neues Stadium. Ich tat mein Bestes und malte. Dann aber schickte man mich nach Al[ingsås], denn Ausländer durften dort nicht sein, wo ich war» (Peter Weiss a Hermann Hesse, Lettera 29, fine ottobre 1940, op. cit., pp. 111-113, qui pp. 111s.).

²⁵ Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt, Lettera 46, 19 luglio 1940, op. cit., pp. 145-147, qui p. 145.

per la capitale, gravido di speranze e progetti. A Stoccolma lo attende il giornalista e scrittore Max Barth, conosciuto a Praga tramite Hermann Hesse²⁶, il quale gli aveva prenotato una stanza nello Schedins Pensionat, una pensione sulla vivace Drottninggatan nel quartiere di Norrmalm. È la famosa scena che apre il romanzo *Fluchtpunkt* e che ritrae Barth – nel libro Max Bernsdorf – comodamente sdraiato sul letto, professionista del dolce far niente, la pipa in bocca, il cartello “DO NOT DISTURB A SLEEPING DOG” appeso alla porta della camera²⁷. Il legame con Barth è molto stretto: nel corso del soggiorno stoccolinese è «einer der wenigen Menschen [...], die einem in diesen wilden Zeiten noch geblieben sind»²⁸, importante punto di riferimento nonché compagno di numerose serate brave trascorse da *bohémien* «in verqualmten Zimmern, in Cafés»²⁹. Ma gli attriti non tardano ad affiorare e, in seguito ad una lettera del 13 maggio 1941 in cui Barth critica con tono severo Weiss per il suo modo leggero di trattare le donne³⁰, si re-

²⁶ Si veda a proposito il bel racconto che Barth fa dell'incontro con Weiss e della loro amicizia. Cfr. Max Barth, *Erinnerungen an Peter Weiss*, in *Spur im Ufersand. Eine Auslese aus seinem Werk*, Waldkircher Verlag, Waldkirch 1971, pp. 250-254.

²⁷ Cfr. Peter Weiss, *Fluchtpunkt*, op. cit., p. 7. In realtà, si lamenta Barth nel 1969, questa descrizione non sarebbe che una tipizzazione fittizia del suo personaggio. Cfr. Helmut Müssener, *Max Barth alias Max B. alias Max Bernsdorf. Miscellen zu "Dichtung und Wirklichkeit" in Abschied von den Eltern und Fluchtpunkt von Peter Weiss*, in *Germanistische Beiträge. Gert Mellbourn zum 60. Geburtstag*, dargebracht von Kollegen und Schülern des Deutschen Instituts der Universität Stockholm, Stockholm 1972, pp. 199-219, qui p. 212.

²⁸ Peter Weiss a Herman Hesse, Lettera 29, fine ottobre 1940, op. cit., p. 111. Nell'intervista rilasciata a Roos Weiss dirà con riconoscenza: «Max ist einer dieser Menschen, [...] die fast selbstlos anderen Menschen geholfen haben. [...] Er war der Freund, der einem ständig zur Seite stand. Man brauchte nicht zu verhungern, denn man wußte: Bei ihm gibt es immer irgendwie ein Stück Brot, eine Ölsardine, einen Apfel und so» (Peter Weiss im Gespräch mit Peter Roos, op. cit., p. 34).

²⁹ Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt e Robert Jungk, Lettera 51, 28 aprile 1941, op. cit., pp. 155-158, qui p. 158.

³⁰ La lettera non è oggi conservata, ma ne conosciamo il contenuto grazie ad alcune righe di Weiss a Itta: «Am 13. Mai bekam ich von Max einen Brief etwa folgenden Inhalts: dass ich wieder einmal eine Frau unglücklich gemacht u geschwängert habe und dass ich kastriert gehöre» (Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 3 (Adk7)). Nella stessa lettera Weiss descrive come lentamente il loro rapporto si sia corroso, ma allude anche da un lato ad una sorta di invidia che Barth avrebbe nutrito per il suo successo con le donne, dall'altro a un tentativo di questi di allacciare con lui una relazione omosessuale. Nelle opere fizonal-autobiografiche di Weiss troviamo entrambe le situazioni: in *Fluchtpunkt* il personaggio Marx Bernsdorf riconosce le qualità di seduttore dell'io narrante (p. 17); in *Abschied von den Eltern* il narratore è approcciato eroticamente da Max B. (p. 123). Sia in una lettera posteriore a Weiss che in uno scritto a Helmut Müssener Barth ammette che – seppur non ricordandosene – le cose potrebbero essere andate proprio come descrive

gistra una rottura tra i due: il giovane dongiovanni arriverà addirittura a scrivere a Itta Blumenthal «Barth war mir kein Freund»³¹, rinnegando quel rapporto che fino a poco prima era di complice affiatamento.

A Stoccolma Weiss entra in contatto con una fitta rete di intellettuali europei, tra cui il pittore Endre Nemes³² e lo scultore Karl Helbig, tutti in genere di molti anni più anziani di lui. Con questi emigrati il giovane intrattiene frequenti scambi, destinati però a restare più o meno superficiali. Maggior attenzione gli rivolgono il sessuologo e psicologo Max Julius Hodann e la moglie Rosa Franziska, detta Rucena. Hodann, che aveva combattuto tra i repubblicani nella guerra civile spagnola e gravitava attorno al più autorevole circolo svedese di antifascisti tedeschi, il *Freier Deutscher Kulturbund* (FDKB), svolge un ruolo cruciale sia nel processo di maturazione politica del giovane Weiss, sia nel suo progressivo interesse per la psicanalisi³³. Tuttavia anche in questo caso il rapporto di stima e rispetto pare non essere reciproco: Hodann, per il quale Weiss nutre una sincera ammirazione, avrebbe nel privato tacciato tiepidamente l'aspirante artista di diletterismo e inconcludenza³⁴.

Eppure nel corso degli «unruhige[] Monate[]» stoccolmesi il giovane Weiss lavora indefesso alla sua opera pittorica, per inaugurare con grandi aspettative il 15 marzo 1941 alle Mässhallen la sua prima grande mostra personale dopo quella organizzata con mezzi propri a Londra nel 1936: «Wunderbar ist meine Ausstellungshalle. Ein großer Saal mit einigen umkleideten Säulen, vor kurzem erst hergerichtet [...]. Der 15. März wird doch wohl der bedeutendste Tag in meinem bisherigen Leben sein»³⁵,

Weiss, data la bellezza efebica del giovane. Cfr. Max Barth a Peter Weiss, 18 maggio 1961, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 67; Max Barth a Helmut Müssener, 7 settembre 1969, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 2.

³¹ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 2 (AdK 6).

³² Cfr. *Endre Nemes über Peter Weiss*, in Peter Spielmann (cur.), *Der Maler Peter Weiss*, op. cit., pp. 45-50.

³³ «[Hodann] hat [...] mein Interesse für die Psychoanalyse geweckt. [...] Die Auseinandersetzungen mit ihm waren sehr lehrreich für mich, er gab viele Anstöße, daß ich damals Freud, Jung und andere Psychologen gelesen habe» (Peter Weiss im Gespräch mit Peter Roos, op. cit., p. 39).

³⁴ Stando a quanto Itta Blumenthal ha confidato in un'intervista del 24 maggio 1990 a Robert Cohen, «Hodann habe PW für einen gehalten, der sein Künstlertum nicht sehr ernst nehme, nichts zu Ende bringe». Ringrazio il professor Robert Cohen per aver gentilmente messo a disposizione del gruppo di lavoro il verbale di quell'incontro da lui redatto.

³⁵ Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt e Robert Jungk, Lettera 50, 26 febbraio 1941, op. cit., pp. 151-155, qui p. 152.

scrive agli amici rimasti a Zurigo. Il trepido entusiasmo per l'esposizione tanto anelata, che comprendeva cinquanta quadri e centocinquanta disegni, viene però raffreddato nella stessa lettera da caute considerazioni sul successo che avrebbe potuto riscuotere: «Ich hoffe sehr, habe aber auch dunkle Ängste: die Umgebung ist nicht gut gesinnt. Ihr wißt: Ausländer, unerwünschter Ausländer!»³⁶. Purtroppo questo pessimismo si rivelerà non ingiustificato. A inizio aprile, tracciando un bilancio dell'esperienza, Weiss scrive a Hesse che la mostra

hat ein gewisses Aufsehen erweckt und auch ein gewisses Befremden. Die Leute hier sind im Grunde alle träge und uninteressiert und sie haben nicht den Energieaufwand erbringen können, sich ernstlich mit meinen Bildern zu befassen. Sie gingen vorüber, in grosser Anzahl, schüttelten den Kopf, fanden alles dunkel und unswedisch und weltabgewandt (was garnicht stimmt) und die Presse hat sich verbrüderet, um den lästigen Ausländer auf die niedrigste lokalpatriotische Weise schlecht zu machen oder zu ignorieren.³⁷

Insistendo con malcelato vittimismo sul complotto della stampa a danno dell'artista immigrato, Weiss racconta ferito a Goldschmidt e Jungk di come si sia trovato a leggere «verzweifelt und wütend die chauvinistischen, idiotischen Kritiken über meine Ausstellung»³⁸.

Fiaccato dal fallimento – anche finanziario – della mostra e non pienamente assorbita l'ennesima delusione, Weiss volta le spalle a Stoccolma e il 17 aprile 1941 torna come un figliol prodigo³⁹ alla casa paterna. «Es war

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Peter Weiss a Hermann Hesse, Lettera 31, 2 aprile 1941, op. cit., pp. 117s., qui p. 117.

³⁸ Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt e Robert Jungk, Lettera 51, 28 aprile 1941, op. cit., p. 157. In realtà, come osserva Beat Mazenauer, l'unica recensione della mostra che conosciamo si assesta su toni alquanto neutrali, per nulla ostili: la delusione dell'artista sarebbe quindi riconducibile alle sue grandi aspettative o alla sua puerile ingenuità piuttosto che ad un'effettiva repulsa da parte di critica e pubblico. Cfr. Peter Weiss, *Briefe an Hermann Levin Goldschmidt und Robert Jungk*, op. cit., p. 243.

³⁹ Proprio all'immagine evangelica del figliol prodigo, con la quale evidentemente l'io narrante trova una superficie di identificazione, Weiss dedica in *Fluchtpunkt*, a vent'anni di distanza dal fallito tentativo di rendersi indipendente dalla famiglia, una riflessione a partire dall'ekphrasis di una calcografia di Albrecht Dürer: «Der Sohn ist in die Zwingburg des Heims zurückgekehrt. Er kniet im Dreck bei den Schweinen, die grunzend im Futter wühlen. Er hebt die Hände und leistet Abbitte für die Vermessenheit seines Fluchtversuchs. Mit seiner Rückkehr bekennt er, daß er unrecht tat und daß die Seßhaften recht hatten, als sie ihn warnten. Demütig wartet er, daß der gute Vater aus dem Haus tritt und ihn zurückleitet an den Tisch, den die gute Mutter gedeckt hat. Das Gesicht des verlore-

innerlich wie äußerlich eine unruhige Zeit und heute fühle ich mich wie ein Seefahrer, der nach stürmischer Ozeanüberquerung für eine Weile im sicheren Hafen auslädt, abrechnet und die Schäden am Schiff flickt»⁴⁰, confida Weiss a Goldschmidt e Jungk pochi giorni dopo il rientro ad Alingsås. Epperò la speranza in un rapido miglioramento della sorte si rivela fragile quando, in una lettera del 18 giugno 1941 a Hodann, il disagio che ha spinto Weiss a tornare sui suoi passi, a ormeggiare per un po' nel porto sicuro della famiglia, viene chiamato per nome: «ich fuhr von Stockholm weg im Vorgefühl einer anbrechenden Krise und als ich dann hier in Alingsås [sic] versuchte, weiterzumalen und sah, dass es nicht ging, kam sie auch, grösser und endgültiger als je zuvor»⁴¹. All'insuccesso dell'esposizione – che oltre ad averlo impoverito economicamente lo affliggeva per il mancato riconoscimento come artista – si sommano sicuramente, tra le concause della crisi di cui Weiss parla, il nuovo scontro col padre che non ne tollerava il precariato e voleva vederlo sistemato, nonché la gravidanza indesiderata di Else Bauman-Söderström, una ragazza con cui Weiss intrattenne nella capitale una disimpegnata relazione erotica. Ma il vero motivo della crisi, come Weiss indica nella stessa lettera a Hodann, è da ricercare altrove: «es war vielmehr ein Brief von Itta B. mit der ich schon seit einiger Zeit korrespondierte»⁴².

3. Itta Blumenthal e l'incontro con Weiss

Itta B. è chiaramente Itta Blumenthal, l'amica più vicina a Peter Weiss in questo periodo di turbolenze esistenziali e dubbi sulla propria incisività come artista. Itta è una di quelle figure che – non confluita direttamente nelle opere dello scrittore – non ha sinora attratto a sé un ampio interesse da parte degli studiosi. La sua importanza come confidente materna, amica sincera e fidata dispensatrice di consigli non è tuttavia da sottovalutare: le lettere del lascito di Weiss a lei indirizzate, franche e aperte nei toni, testimoniano un breve ma intenso rapporto di affetto e stima e marcano

nen Sohns ist voller Hoffnung auf Vergebung. Vater und Mutter erscheinen, heben den Sohn aus der Erniedrigung auf und führen ihn in ihr Haus, in dem alle Lichter zur Feier seiner Ankunft brennen. [...] [E]s ist, als habe er dieses Haus nie verlassen» (Peter Weiss, *Fluchtpunkt*, op. cit., p. 47).

⁴⁰ Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt e Robert Jungk, Lettera 51, 28 aprile 1941, op. cit., p. 155.

⁴¹ Peter Weiss a Max Hodann, Lettera del 18 giugno 1941, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 516.

⁴² *Ibid.*

l'inizio di una consapevole autoesplorazione da parte del giovane artista, un vigile scandagliamento delle proprie profondità che lo porterà negli anni successivi – terminati due cicli di psicanalisi – alla stesura delle prose autobiografiche *Abschied von den Eltern* e *Fluchtpunkt*. Ma che cosa conosciamo di questa giovane donna che dalla fine del 1940 sino pressappoco alla fine del 1941 giocò un ruolo così centrale nell'esistenza di Peter Weiss, al punto da provocare con le sue lettere una crisi e fornire al tempo stesso il sostegno necessario per superarla?

Henriette Rosenberg, detta Itta, nasce il 29 agosto 1904 nella cittadina slesiana di Freistadt – oggi Fryštát, al confine fra Repubblica Ceca e Polonia. Nella sua biografia si riscontrano interessanti punti in comune con Weiss, che agli inizi devono aver facilitato la loro sintonia: entrambi figli di proprietari di un'industria tessile, entrambi di madrelingua tedesca, entrambi di origini ebraiche, entrambi ricevono la cittadinanza ceca dopo la prima guerra mondiale, entrambi emigrano in Svezia. All'età di diciannove anni Itta sposa il compaesano Ernst Blumenthal, detto Willy, figlio di un fabbricante di viti e bulloni. Il matrimonio non finisce bene, ma Itta mantiene il cognome del marito anche dopo la separazione. Nel 1940 fugge da Freistadt assieme alla sua famiglia, «immer ein Schritt vor den Nazis, nach Krakau, dann nach Osten», come racconta nel 1990 a Robert Cohen⁴³. Il 3 maggio giunge a Stoccolma⁴⁴, dove dal 1938 si trova la sorella Lucie, detta Lux, col marito Valter Taub, un attore ceco. Itta aveva ricevuto una formazione pedagogica e si può supporre che lavorasse come insegnante, visti i frequenti riferimenti nelle lettere di Weiss all'istituto scolastico di Vigbyholm.

Il primo incontro fra Itta Blumenthal e Peter Weiss, mediato da Hodann e dal cognato di lei, deve essere avvenuto poco dopo l'arrivo del giovane a Stoccolma. «Ich habe dich sehr bald bei Hodanns kennen gelernt und irgendwie haben wir beide gefuehlt [sic], dass wir uns etwas geben

⁴³ Nel racconto della fuga, Itta ricorda che il treno in cui si trovava con la sua famiglia venne bombardato. Riuscirono a mettersi in salvo in un bosco lì vicino, ma dalla paura i capelli di Itta il giorno dopo erano diventati bianchi. Secondo Cohen questo racconto sarebbe confluito nella *Ästhetik des Widerstands*, dove il narratore ricostruisce la fuga dei suoi genitori verso est facendo riferimento ad un'analoga situazione. Cfr. Peter Weiss, *Ästhetik des Widerstands*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1986, vol. 3, pp. 13s. Effettivamente Weiss, con molta probabilità a conoscenza della vicenda, scherza con Itta in alcune lettere, chiamandola «weise Frau» e giocando sull'assonanza tra *weise* e *weiß*. Cfr. Lettera 15 (AdK 21), Lettera 16 (AdK 12).

⁴⁴ Cfr. Itta Blumenthal a Peter Weiss, 28 maggio 1972, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 919.

koennen [sic] und haben uns dann oft gesehen»⁴⁵, ricostruisce Itta in una lettera del 1972. Presso Max e Rucena Hodann i due giovani trascorrono molto tempo assieme accudendo Jan, il neonato figlio della coppia; già prima della corrispondenza epistolare Itta e Peter hanno così modo di stringere un intimo legame: a distanza di oltre quarant'anni, in una cartolina all'ormai affermato scrittore, Itta ricorda con piacere e nostalgia le numerose escursioni nel bosco dell'isoletta di Stora Essingen, dove abitavano i genitori di lei, nonché «die vielen Stunden, die wir in Gesprächen verbrachten»⁴⁶. Il rapporto tra i due resterà sempre platonico, fatta eccezione di un bacio⁴⁷; nell'intervista con Cohen l'ottantaseienne Itta racconta di aver amato molto Weiss, «auch wenn es [...] nicht zu körperlichen Intimitäten kam»⁴⁸.

Come Peter Weiss, che negli Stati Uniti scorgeva la possibilità di affrancarsi dal giogo familiare per dedicarsi liberamente alle arti⁴⁹, anche Itta pianificava da tempo l'emigrazione verso l'America. Per svariati problemi politici e di incartamenti burocratici riuscirà ad ottenere il visto per l'espatrio solo il 29 settembre 1941 e lascerà la Svezia a inizio ottobre. «Weisst Du ueberhaupt [sic] noch, dass Du der einzige warst, der mich in Stockholm zum Zug begleitete, als meine Ausreise began[n]?»», scrive Itta a Weiss nel 1972. «Ich wollte meine Familie nicht dabei haben und alle respektierten es. Ich war so froh, dass Du da warst. Du sagtest mit grosser

⁴⁵ *Ibid.* Nelle lettere dattiloscritte Itta non fa mai uso della dièresi.

⁴⁶ Itta Blumenthal a Peter Weiss, 27 febbraio 1982, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 919.

⁴⁷ Cfr. Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 4 (AdK 11).

⁴⁸ Che Itta auspicasse una relazione amorosa con Peter Weiss si intuisce bene da alcuni passi dell'epistolario. Cfr. Lettera 10 (AdK 2), Lettera 15 (AdK 21).

⁴⁹ Weiss annuncia l'intenzione di emigrare in America – terra che non stima, ma che tuttavia potrebbe garantirgli il successo – già in una lettera ai genitori del dicembre 1938. Cfr. Peter Weiss, *Zwei Briefe an seine Eltern*, Erläuterungen von Beat Mazenauer, in "Peter-Weiss-Jahrbuch", 5 (1996), pp. 7-18, qui p. 7. La sua posizione a proposito cambierà di frequente, come testimoniano le lettere a Hermann Hesse e a Itta Blumenthal. Il timore principale che lo blocca e lo fa tentennare è che anche gli Stati Uniti possano presto entrare nel «macello bellico», cosa che effettivamente accadrà il 7 dicembre 1941. Il progetto di trasferirsi al di là dell'Atlantico pare definitivamente abbandonato a metà giugno 1941, quando Weiss scrive a Itta che «[d]ie Reise nach Amerika ist letzten Endes Trugschluss. Amerika kann mich auch nicht heilen. Und ob Soldatengemeinschaft, Schützengraben, Morden, Bombenwerfen mich heilen kann ist noch fraglicher» (Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 7 (AdK 1), 16 giugno 1941). Un'identica argomentazione trova spazio in una lettera degli stessi giorni a Max Hodann: «es wird mir immer klarer, dass der Amerika-Gedanke ein Trugschluss ist. [...] Und Morden und Bombenwerfen wird mir auch kein Gemeinschaftsgefühl geben» (Peter Weiss a Max Hodann, 18 giugno 1948, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 516).

Aufrichtigkeit “wie schade, dass Du jetzt gerade fortgehst, wo wir uns wirklich etwas bedeuten”⁵⁰. Arrivata in treno al porto di Göteborg, Itta salpa assieme ad altri undici passeggeri a bordo della Santa Rosa, una piccola nave da carico, per un viaggio di oltre quattro settimane «durch die Minenfelder der Blockade im Sturm der Nordsee [...] hinauf, nördlich von England und dann nach Südamerika»⁵¹. Dopo aver fatto tappa in Brasile a Rio de Janeiro e in Colombia a Barranquilla, l'avventurosa traversata si conclude al porto di New York il 5 novembre 1941. Nel registro dei passeggeri si legge, accanto alla forma ceca del nome Henriette Jindriska Blumentalova, che la sua professione è quella di «teacher»⁵²: nei primi anni da emigrata negli USA Itta insegna infatti presso la Kinderhook Farm School di Valatie, a New York. Nel 1942 presenta la domanda di cittadinanza, che ottiene cinque anni più tardi cambiando il proprio nome – per motivi non documentati – in Henrietta Itta Rodan⁵³.

Il conflitto mondiale alle spalle e la naturalizzazione finalmente completata, Itta, che negli anni Cinquanta sarebbe divenuta psicanalista e membro della *National Psychological Association for Psychoanalysis* (NPAP)⁵⁴, intraprende numerosi viaggi in Europa. I suoi genitori si erano trasferiti nel frattempo nel Regno Unito, la sorella e il cognato prima a Praga e poi a Vienna; eppure Itta torna anzitutto in Svezia. Nel 1947 incontra Rucena Hodann, da poco vedova, e fa visita a Peter Weiss nel suo atelier svedese, «in a room so crowded with paintings and tools that we would place the coffee and cake on the floor»⁵⁵. Ma questi non era più il ragazzino di qualche anno prima: aveva lasciato definitivamente la casa paterna,

⁵⁰ Itta Blumenthal a Peter Weiss, 28 maggio 1972, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 919.

⁵¹ *Ibid.*

⁵² Cfr. *Passengers and Crew Lists of Vessels arriving at New York (1897-1957)*, National Archives Microfilm Publication T715, 8892 rolls, Records of the Immigration and Naturalization Service, National Archives, Washington DC. Il lavoro di ricerca negli archivi americani e il reperimento dei documenti si deve a Hannes Bajohr.

⁵³ Si vedano la *Declaration of Intention* del 22 aprile 1942 e la *Petition of Naturalization* del 13 marzo 1947, entrambi conservate presso i National Archives and Record Administration, Southern District of New York, Petition No. 553420.

⁵⁴ Sulla sua vita professionalmente iperattiva scrive a Weiss: «Ich habe ca. 34 wochentliche [sic] Stunden mit Patienten; oft kommen unerwartete extra Stunden dazu; bin Leiterin eines “Low-cost Psychoanalytic Treatment Centers”, das mit dem “Training Institute” einer Orbanization [sic] verbunden ist, der ich angehoere [sic]; bin ein Mitglied des “Board of Directors” und da gibt es viele Sitzungen, etc; gehe zu professionellen Vorlesungen; bin ein “Training Advisor” fuer [sic] einige von unseren Studenten [...]» (Itta Blumenthal a Peter Weiss, 28 maggio 1972, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 919).

⁵⁵ Itta Blumenthal a Peter Weiss, 28 dicembre 1965, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 919.

si era sposato nel 1943 con l'artista svedese Anna Helga Henschen, da cui aveva avuto l'anno seguente una figlia, Randi Maria, detta Rebecca. Inoltre nel 1946, il giorno del suo trentesimo compleanno, aveva ricevuto la cittadinanza svedese, deciso a mettere radici stanziali in Scandinavia⁵⁶. Non è facile pensare che questo reincontro sia stato agile; il carteggio fra i due si era rarefatto, poche cose ancora li tenevano assieme. Mentre Itta continua negli anni a inviargli lettere e cartoline, spesso rimproverandolo per la pigrizia della sua penna, l'interesse di Weiss a mantenere il rapporto sembra andare rapidamente scemando. Da quel che sappiamo i due si rivedono almeno in altre due occasioni: come ricorda Itta nell'intervista con Cohen, Weiss la va a trovare nel 1966 negli Stati Uniti in occasione di un congresso del Gruppo 47 a Princeton; lei ricambia con una visita a Stoccolma nell'agosto 1972. In quello stesso anno Weiss, avviate le ricerche per il lavoro monumentale della *Ästhetik des Widerstands*, invita Itta a rispondere ad un questionario relativo al periodo dell'esilio. Tre anni più tardi lo scrittore le spedisce il primo volume dell'opera, per il quale Itta non tarda a dimostrare ammirata il suo apprezzamento: «Was für ein Künstler du bist!»⁵⁷, gli scrive dopo aver sfogliato il tomo impegnativo e ripromettendosi di leggerlo con calma e attenzione maggiori. Da quel momento i contatti si affievoliscono sempre più; nel 1981 Itta si lamenta di non aver ricevuto il secondo volume della *Ästhetik* e scrive: «Ich hoffe, dass wir doch noch Freunde sind!»⁵⁸ Un anno più tardi il rimprovero si fa più risentito: «Ist es zuviel verlangt, einmal im Jahr ein Lebenszeichen zu geben?»⁵⁹ Era il febbraio del 1982. Weiss avrebbe cessato di vivere tre mesi più tardi, il 10 maggio, stroncato da un infarto.

4. L'impari amicizia di Itta e Peter

Leggendo le lettere del 1941 si capisce bene come il rapporto fra i due fosse sin dall'inizio sbilanciato. Weiss torna ad aprire da Stoccolma ad A-lingsås con l'intenzione di proseguire per via epistolare le discussioni sulla

⁵⁶ In Svezia lo scrittore resta anche dopo la fine del conflitto mondiale e sino alla propria morte. Sulle ragioni – squisitamente politiche – della scelta radicale di un autoesilio si veda un'interessante lettera di Weiss a Hans Werner Richter del 1965, al contempo lucida analisi dell'opulenta Germania post-ricostruzione e amara diagnosi di una socialdemocrazia malata. Cfr. Peter Weiss, *Unter dem Hirseberg*, in *Rapporte 2*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1971, pp. 7-13.

⁵⁷ Itta Blumenthal a Peter Weiss, 22 marzo 1976, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 919.

⁵⁸ Itta Blumenthal a Peter Weiss, 20 agosto 1981, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 919.

⁵⁹ Itta Blumenthal a Peter Weiss, 27 febbraio 1982, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 919.

propria situazione esistenziale imbastite nella capitale con l'amica, attribuendo a questa il ruolo di confidente e terapeuta: «Vielleicht ersetzt du mir die Psychoanalyse»⁶⁰, le scrive ottimista. Ma nell'individuare utilitaristicamente in Itta un'interlocutrice forse in grado di sciogliere i nodi interiori del suo io, Weiss è consapevole di comportarsi in modo egoistico e sembra scusarsene in più occasioni, sottolineando come questa divisione dei ruoli nella loro amicizia possa alla lunga viziare il rapporto: «Ich wäre dein Schuldner und in einer Freundschaft müssen beide gleich viel geben u nehmen, man darf nichts leihen u nicht zurückgeben»⁶¹; «es ist mir ja eine Erleichterung und du bekommst davon eigentlich nur Bürden»⁶². Effettivamente il giovane pare poco interessato alla vita di Itta, rare sono le domande sulle sue attività e i suoi progetti; quando questa gli invia delle poesie⁶³ per registrare il suo parere, lui tende a sospendere e rinviare costantemente un giudizio critico. Ancora a trent'anni di distanza Itta ricorda come ogni missiva del corrispondente avesse «meistens etwas mit Deinen Beduerfnissen [sic] zu tun, aber ich kann das immer noch vergeben, da ich Dich als Menschen doch sehr schäetze [sic]»⁶⁴. L'unico grande tema della vita di Itta che ricorre nelle parole di Weiss è il minaccioso incombere della partenza della donna per gli Stati Uniti, un distacco doloroso non tanto per lo sfilacciamento dell'amicizia che ne sarebbe risultato, quanto per la fine di quello scambio epistolare divenuto per lui solida àncora a cui aggrapparsi⁶⁵.

Dai fogli scritti a Itta emerge il profilo di un giovane tormentato dal proprio destino di uomo e di artista. È un Peter Weiss assai diverso da quello che leggiamo nelle lettere a Goldschmidt e Jungk: agli amici scrive in modo meno coinvolto e meno personale, tutto intento a mantenerli di buon umore e a informarli sugli eventi esteriori della propria esistenza; con Itta il giovane rinuncia a ogni superficialità baldanzosa e ricorre a toni più genuini per dare voce alla propria interiorità. Mentre lo scambio con i

⁶⁰ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 2 (AdK 6).

⁶¹ *Ibid.*

⁶² Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 4 (AdK 11), 1 giugno 1941.

⁶³ Di questi testi solo uno, assai grazioso, è a noi pervenuto. Cfr. Itta Blumenthal, *Uns trägt der segelbeflügelte Kahn*, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 2162.

⁶⁴ Itta Blumenthal a Peter Weiss, 28 maggio 1972, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 919. Sottolineatura nell'originale.

⁶⁵ Così nella Lettera 3 (AdK 7) si legge: «Deiner Abreise sehe ich mit gemischten Gefühlen entgegen. Der Briefwechsel mit dir, der plötzlich so bedeutsam für mich geworden ist, wird fast abbrechen. Solltest du jedoch in den Staaten sein, so weiss ich dort doch wenigstens einen Menschen».

compagni rimasti in Svizzera inespica e si fa sincopato⁶⁶, all'apice della loro corrispondenza Itta e Peter arrivano a scriversi regolarmente anche due volte a settimana, complice l'ottimo sistema postale svedese⁶⁷. Dalla «zürnende Göttin»⁶⁸ il futuro scrittore raccoglie il pressante invito a guardarsi dentro in un processo di autoanalisi e condivisione di sé:

Diesen Abgrund, in dem es chaotisch wirbelt und strömt – und den wir Seele nennen: haben wir das Recht dazu, ihn einem anderen Menschen zu enthüllen. Nicht, dass man am Vertrauen und Sich-Eröffnen sparen soll, sondern dass man schlichten soll und einiges nur vor sich selbst klären. Nun ich hatte mich nun [sic] dafür entschlossen, dich völlig einblicken zu lassen und ebensoviel über mich wissen zu lassen wie ich selbst. Es ist ja ein tolles Welttheater, was sich da im eigenen Inneren vollzieht.⁶⁹

All'amica, che tra l'altro in seguito asseconderà la decisione di Weiss di entrare in analisi, il giovane decide quindi di dischiudere completamente il formicolio della sua anima. A quella lettera di Itta descritta a Hodann come *movens* della crisi che sta attraversando, Weiss reagisce innescando gli ingranaggi dell'autoriflessione e scovando faticosamente in sé scomode difficoltà di relazione con gli altri. «Dein Brief war hart, doch gut u vollkommen richtig»⁷⁰, scrive lui in risposta a quelle righe veementi di critica. Itta lo aveva redarguito aspramente per il suo modo sbrigativo di trattare le donne, e in particolare si mostrava incollerita per l'irresponsabile abbandono di Else, la ragazza di Stoccolma che aspettava un figlio da lui.

5. L'inizio della crisi: la relazione con Else Bauman

A qualche anno dalla morte di Peter Weiss Robert Jungk ricorda l'amico nelle sue espressioni meno disperate e più gioiose, nei suoi stati meno lacerati e più ludici. Lo descrive come appassionato, fantasioso, pieno

⁶⁶ Dopo la partenza per la Svezia le lettere di Peter Weiss a Goldschmidt e Jungk sono ventitre nel 1939, numero che si riduce drasticamente a sei nei due anni successivi.

⁶⁷ Secondo le indicazioni forniteci da Bosse Andersson del Postmuseum stoccolnese, una lettera spedita nel 1941 da Göteborg impiegava due giorni per essere recapitata a Stoccolma. Il botta e risposta fra Peter Weiss e Itta Blumenthal nell'estate di quell'anno dev'essere stato dunque particolarmente incalzante.

⁶⁸ Così Weiss definisce l'amica nella Lettera 4 (AdK 11), 1 giugno 1941.

⁶⁹ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 15 (AdK 21). Sottolineatura nell'originale. All'immagine del *Welttheater* Weiss ricorre con una certa insistenza sia negli scritti che nelle opere pittoriche. Si veda a tal proposito, tra gli altri, Peter Spielmann, *Das große Welttheater. Bemerkungen zum Maler Peter Weiss*, in *Der Maler Peter Weiss*, op. cit., pp. 65-74.

⁷⁰ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 2 (AdK 6).

di illusioni ma anche scherzoso, leggero, auratico. Jungk ricorda la centralità delle esperienze amorose nella giovinezza di Weiss: «Peter war jemand, der dadurch Kraft bekommen hat, der sehr oft seine Freundin gewechselt hat und bei dem dieses Mädchenfinden eine ganz wichtige Funktion hatte. Er meinte, diese Mädchen seien Märchenfiguren, die Wirklichkeit geworden seien»⁷¹. E il giovane artista certo non disdegnava coltivare con smargiasseria questa fama di donnaiolo, vantando nelle lettere agli amici una serie di conoscenze femminili e di avventure fra le lenzuola.

Fra le donne con cui Weiss intrattiene una di queste storielle c'è Else Maria Helena Bauman⁷², nata il 25 gennaio 1917 a Jönköping, cittadina della Svezia meridionale, e residente dal 1939 a Stoccolma. Al momento della relazione con Weiss – collocabile tra il dicembre 1940 e il marzo 1941 – Else si era da poco sposata con Olle Söderström, aveva una figlia e lavorava come stenografa presso l'ufficio di collocamento di Stoccolma⁷³. Le descrizioni che Weiss offre della donna sono poco delicate e dimostrano un sentimento di aperta antipatia nei suoi confronti. A Goldschmidt e Jungk scrive infastidito che «alles ist dunkel an ihr, sie ist sehr still, viel zu still, fast demütig, mir ergeben, unendlich treu und die Unruhe in mir lenkt mich von ihr fort»⁷⁴; a Itta rivela di apprezzarne il senso dell'umorismo e la bontà d'animo, ma riscontra nella sua educazione strettamente borghese un'irritante quanto inguaribile «Begrenztheit im Denken»⁷⁵; a Hodann confessa senza mezze misure che «[v]ieles an ihr war mir

⁷¹ Robert Jungk, *Erinnerungen an Peter Weiss*, in Peter Weiss, *Briefe an Hermann Levin Goldschmidt und Robert Jungk*, op. cit., pp. 193-197, qui p. 196.

⁷² Else compare come personaggio in *Fluchtpunkt*. Qui l'io narrante, accompagnato da Max Bernsdorf, incontra la ragazza, con la quale avrà una breve e insoddisfacente avventura galante, «auf den Hügeln des Skansenparks, am Rande des Seelöwenbeckens. [...] Else stand wartend an der niedrigen Beckenkante, Max stieß mich mit dem Arm an, flüsterte mir Mut zu, und ich ging im knarrenden Schnee zu ihr» (Peter Weiss, *Fluchtpunkt*, op. cit., pp. 41s.). Al di là della finzione romanzesca, nel 1969 Max Barth ricostruisce come segue l'incontro fra il vero Peter Weiss e la vera Else: «Wir saßen zu dritt im Saal von Skansen, wo getanzt wurde: Peter, der Maler Endre Nemes (im "Fluchtpunkt": A[natol]) und ich; das Mädchen trat unter die Tür und stand dort, Peter sah sie, über etwa Zweidrittel des Raums hinweg, ging hin, tanzte mit ihr, kam zurück, holte seinen Mantel. Nemes sagte: "Ist es das?" Peter nickte und strahlte; es war's» (Max Barth a Helmut Müsener, 7 settembre 1979, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 2).

⁷³ Le informazioni sulla biografia di Else Bauman-Söderström si devono a Mats Hayen dell'archivio cittadino di Stoccolma.

⁷⁴ Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt e Robert Jungk, Lettera 50, 26 febbraio 1941, op. cit., p. 152.

⁷⁵ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 5 (AdK 4).

sogar antipathisch, ihre bürgerliche Beschränktheit hatte mich oft nervös gemacht, ihr Gesang, ihr Klavierspiel, ihre Versuche als Theaterschauspielerin, die sie selbst sehr ernst nahm, haben mich in ihrem Dilettantismus immer gereizt»⁷⁶.

L'*affaire*, a detta di Weiss, non doveva essere che una piacevole parentesi per entrambi: «Wir trennten uns im Glauben, uns nie wieder zu sehen»⁷⁷, spiega a Itta; poi però viene a sapere della gravidanza indesiderata e s'infuria. Il giovane attribuisce ogni responsabilità alla donna, a cui peraltro non si sente per nulla legato⁷⁸: lui, avverso ai preservativi, aveva insistito invano perché la donna si procurasse un pessario⁷⁹. Ora non vuole saperne del bambino e pretende l'aborto; per contro Max Hodann consiglia alla coppia di dare il figlio in adozione, ma Else non è d'accordo e insiste per tenerlo⁸⁰. Il distacco dalla donna che non ama e da cui non desidera aver prole diventa inesorabile. Weiss chiede a Itta di occuparsi di Else e le lascia i suoi recapiti affinché possa farle visita⁸¹, ma questa declina la richiesta di aiuto dell'amico. Else diventa argomento tabù nel carteggio fra i due, fino a quando Weiss riferisce di un foglietto dell'ex compagna spedito da una clinica psichiatrica di Lund, nel sud della Svezia, dov'era ricoverata⁸². Da quel momento in poi il nome di Else non compare più nelle lettere.

Alla fine la donna interromperà la gravidanza e non darà alla luce il figlio

⁷⁶ Peter Weiss a Max Hodann, 18 giugno 1941, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 516.

⁷⁷ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 2 (AdK 6).

⁷⁸ «Ich habe während einiger Monate in geschlechtlichem Verkehr mit ihr gestanden, ohne dabei eine innere Bindung zu fühlen, ja kaum einmal Zärtlichkeit», scrive a Max Hodann il 18 giugno 1941 (Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 516). E nelle lettere a Itta i toni non sono diversi: «Sicher ist ihr Gefühl zu mir stärker gewesen als meins zu ihr, – wenn sie mich nicht sogar geliebt hat. Sie wusste aber, dass ich sie nicht liebe und ich glaube nicht daran, dass man einen Menschen lieben kann, mit dessen Gegenliebe man nicht rechnen kann» (Lettera 6 (AdK 3)).

⁷⁹ Cfr. Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 2 (AdK 6). Peter e Else ricorrono quindi alla pratica contraccettiva – in questo caso inefficace – del *coitus interruptus*, «der einen ja wenig befreit und glücklich macht».

⁸⁰ Cfr. Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 6 (AdK 3); Peter Weiss a Max Hodann, 18 giugno 1941, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 516.

⁸¹ «Liebe Itta, das wäre schön von dir, wenn du zu Else gehen würdest, es würde ihr gut tun, jetzt einen Menschen zu haben, der ihr mit freundschaftlichem Rat zur Seite steht. Ich bin so weit fort von ihr – innerlich wie äußerlich und ich kann ihr, beim besten Willen, nur pflichtmäßig helfen. Sicher wirst du als Frau, selbst da du ihr nie nahe gestanden hast, mehr geben können, als ich es leisten kann» (Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 5 (AdK 4)).

⁸² Cfr. Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 10 (AdK 2).

di Peter Weiss⁸³. Fantasticando sullo sviluppo di questa vicenda Weiss, sempre scisso tra il ruolo di autore empirico e la voce fittizia del suo io narrante, descrive in un passo di *Fluchtpunkt* una visita a Else, stendendo ancora una volta una densa patina di finzione letteraria sull'episodio autobiografico:

Seit einem Jahr hatte ich Else nicht mehr gesehen. Vielleicht war ein Kind von mir da. Ich suchte sie in ihrer alten Wohnung auf, stand eine Weile vor der Tür und wartete auf das Schreien eines Säuglings. Es war still. Das Kind lag in der Wiege und schlief. Sie hatte das Kind an ihrer Brust genährt. Es war mein Kind. Der Vater stand vor der Tür und drinnen wartete die Familie. Ich läutete. Schritte näherten sich. Einige Augenblicke lang standen wir stumm einander gegenüber. Am Garderobenhaken hingen Mantel und Jacke eines Mannes. Else forderte mich auf, einzutreten. Am Tisch, vor den Resten der Abendmahlzeit, saß ihr Gefährte. Das Feuer brannte im Kamin. Es war kein Kind da.⁸⁴

Quel figlio dunque non nacque mai, ma la storia con Else diventa importante occasione di riflessione per il giovane Weiss.

«Die Nachricht, dass Else ein Kind erwarte, war nicht der eigentliche Anlass» di quella crisi in cui il futuro scrittore d'improvviso piomba, bensì – come già accennato – una lettera di Itta Blumenthal. «Diese kluge Frau hatte genau gefühlt, was in mir augenblicklich im Gären war und ihr habe ich es zu verdanken, dass ich über Nacht wirklich aus meinem elfenbeinernen Turm herausgerissen wurde»⁸⁵. Itta, rimproverando all'amico di usare egoisticamente le donne per poi sbarazzarsene come si fa con le «stoviglie sporche»⁸⁶, denuncia la sua puerile incapacità di intrecciare relazioni valide e durature. Così Weiss, riflettendo in una lettera a Max Hodann su quanto Itta gli aveva spiattellato, inizia ad autoesaminarsi:

[Else] war eine von meinen menschlichen Beziehungen, die, wie bisher fast ständig, nur eben an meine eigenen Aussenbezirke heranreichte und der ich selbst von mir aus garnichts gab. Mein ganzes Leben ist bisher so gewesen, ich habe völlig eingekapselt gelebt und

⁸³ Nel registro anagrafico di Stoccolma, secondo le informazioni forniteci da Mats Hayen, gli unici due figli della donna che vengono riportati sono due, una bimba nata nel 1940 – prima dell'incontro con Weiss – e un bimbo venuto alla luce nel 1944, entrambi frutto del matrimonio con Olle Söderström.

⁸⁴ Peter Weiss, *Fluchtpunkt*, op. cit., pp. 72s.

⁸⁵ Peter Weiss a Max Hodann, 18 giugno 1941, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 516.

⁸⁶ Cfr. Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 2 (AdK 6).

keinerlei Verbindung mit der Aussenwelt gefunden. [...] [Es] brachte mich die Erkenntnis in Unordnung, dass ich noch nie einem Menschen nah gewesen war, noch nie geliebt hatte, nie überhaupt den Wunsch verspürt hatte (den Wunsch vielleicht, aber nicht den Willen), einen anderen Menschen zu verstehen oder ihn etwas von mir zu geben.⁸⁷

Dalle critiche di Itta viene una sferzata all'atteggiamento che Weiss teneva verso se stesso e verso l'esterno; l'artista è spinto in prima istanza ad acquisire consapevolezza dell'incapacità di prendere in mano la propria esistenza, ancora troppo pesantemente influenzata dalle ingerenze familiari:

ich beherrsche mich noch nicht. Das ist das grosse Wort deines Briefes. Du hast auch richtig erkannt, wo die Gründe stecken. Es ist die Bindung ans Elternhaus. Das ist wirklich ein furchtbares Ding, ein Saugstrudel von dem ich mich befreien muss. Du hast mir durch dieses Wort zu einer grossen klaren Einsicht verholfen. Ich weiss jetzt woran alles krankte. Ich habe im elfenbeinernen Turm gelebt und ich muss heraus! [...] Ich muss mich jetzt finden. [...] [I]ch werde erst wirklich leben können, wenn ich ganz auf mich selbst gestellt bin. Das Elternhaus, die guten pekuniären Verhältnisse, die Stellung des Vaters, das ist eine Bleikugel, die mir angeschmiedet ist. Ach ich weiss jetzt alles!!⁸⁸

Questa la primissima reazione alla lettera di Itta. Col tempo Weiss comprende anche che l'amica di penna non può sostituire in modo efficace il ruolo di uno psicologo, come lui si auspicava. Nella lettera del 16 giugno leggiamo come i frutti della corrispondenza con Itta siano maturati: «Ich weiss heute, dass nur [eine völlige Psychoanalyse] mich retten kann, ich habe in den letzten Wochen versucht, an alte Geheimnisse zu rühren und habe gesehen, dass ich allein mich nicht von den Bürden befreien kann». Da qui la conclusione lapidaria: «Ich bin krank und brauche einen Arzt»⁸⁹.

6. Verso la guarigione: in analisi dal dottor Bratt

Verso la fine di giugno Peter Weiss chiede a Max Hodann di prenderlo come paziente; i soldi che aveva messo da parte per il viaggio in America – alle cui potenzialità salvifiche e liberatorie ora guarda con scetticismo crescente – sarebbero bastati per il pagamento delle sedute⁹⁰. Hodann tutta-

⁸⁷ Peter Weiss a Max Hodann, 18 giugno 1941, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 516.

⁸⁸ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 2 (AdK 6).

⁸⁹ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 7 (AdK 1), 16 giugno 1941.

⁹⁰ Cfr. *Ibid.*

via, esperto di psicologia sociale e poco interessato all'analisi della psiche di singoli individui, rifiuta e suggerisce al giovane di rivolgersi al dottor Iwan Bratt, capace psicanalista di Alingsås. Weiss accetta il consiglio dell'amico; anche se perplesso a riguardo delle difficoltà linguistiche che dovrà affrontare nell'interloquire in svedese e non in tedesco, confida di trovare un canale di comunicazione efficiente per rendere feconda l'esperienza psicanalitica. Tuttavia, già dopo il secondo incontro, descritto come «wahn-sinnig quälend», il giovane scrive a Itta: «Bratt kann mir nicht helfen. Schon allein dies: ich spreche nicht genügend schwedisch, um alles auf schwedisch sagen zu können; er kann nicht genügend deutsch, um alles verstehen zu können. Sicher wäre es bei Hodann besser gegangen»⁹¹. Anche finanziariamente l'analisi si dimostra alquanto onerosa: «Bratt bekommt für jede $\frac{3}{4}$ Stunde 10 Kr., also 60 Kr. in der Woche = 240 im Monat. Das bedeutet: mein ganzes Gehalt im Monat + 40 Kr. meiner Reserven»⁹². In ogni caso Weiss non interrompe il trattamento, incontra Bratt dal lunedì al sabato dalle 7.30 alle 8.15 del mattino⁹³ e comincia gradatamente ad apprezzare la terapia.

Itta Blumenthal rimane in questa fase la principale interlocutrice epistolare di Weiss, il quale la rende direttamente partecipe degli sviluppi del suo trattamento psicanalitico spedendole addirittura il diario – oggi andato perduto – in cui registrava gli esiti delle sedute e le proprie riflessioni personali. In quei fogli, scrive Weiss entusiasta alla futura psicanalista⁹⁴, è do-

⁹¹ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 8 (AdK 16). Anche nel romanzo *Fluchtpunkt*, in cui Bratt compare sotto le spoglie dello psicanalista Baahl, il narratore – seppur felice dell'ottimo rapporto con lo specialista – lamenta le insormontabili difficoltà linguistiche: «Ich war kein Fremdling, kein unerwünscht Eingewanderter in diesem Zimmer. Ich wurde aufgenommen ohne Vorbehalt. Doch manchmal merkte ich, daß ich nicht weitergehen konnte, daß meine Worte ihn nicht mehr erreichten, ich spürte ein Fieber und eine Fäulnis in mir, die ich ihm nicht mitteilen konnte, weil ich glaubte, er könne sie nicht verstehen. [...] Ich erprobte hier in Baahls Zimmer zum ersten Mal die neue Sprache, die Sprache dieses Landes, im Zusammenhang mit eigenen Gefühlen und Impulsen. [...] [D]ie Einfälle konnten nicht frei strömen, sondern wurden kontrolliert, bearbeitet, übersetzt, und wenn sie ausgesprochen wurden, waren sie schon weit von ihrem Urprung entfernt» (Peter Weiss, *Fluchtpunkt*, op. cit., pp. 51s.).

⁹² Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 9 (AdK 15).

⁹³ Cfr. *Ibid.*

⁹⁴ Weiss sembra profetizzare a Itta in una lettera la sua futura professione: «Du bist klug, Itta und du übertreibst nicht, wenn du sagst, du kennst mich tiefer als ich mich selbst. Du wärest die geborene Psychoanalytikerin und ich wünschte sehr, du würdest wirklich einmal dazu kommen» (Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 15 (AdK 21)).

cumentata «die Geburt eines neuen Menschen»⁹⁵. Con l'amica, che per prima lo ha spinto a guardarsi dentro e a conoscersi meglio, il giovane intende dunque condividere con la massima trasparenza il caotico e affollato palcoscenico della sua interiorità: «Du wirst ja nun besser über mich bescheid wissen als sonst ein Mensch»⁹⁶. Inoltre, sulla scorta della spiacevole vicenda di Else, Weiss informa Itta dei suoi tentativi di superare l'incapacità di relazionarsi con le donne, raccontando con dovizia di dettagli del suo amore non corrisposto per Marianne, una ragazza di Västra Bodarna. I toni affettati delle lettere su Marianne tradiscono un certo patetismo e una melancolia wertheriana fino a poco prima impensabili:

Liebe Itta, auch hier duften die Bäume, die ganze Erde ist trüchtig und alles könnte so schön sein – unerträglich schön. Und ich bin nur voller Schmerz. Ich weiss zum ersten Mal, was es heisst, unglücklich zu lieben. Früher habe ich gemeint, man vermöchte nicht zu lieben, wenn man auf keine Gegenliebe hoffen könne. Wie sehr weit bin ich von diesem fernen Ich losgerückt. Ich liebe, verbrenne vor Liebe und bin doch ganz allein damit. Man will sie nicht haben, weist sie ab, sie muss sich in sich selbst verzehren und das ist unerträglich. [...] Ich möchte fort von hier. Alle Wege, alles erinnert mich an Marianne. Ist das nicht wahnsinnig: endlich, endlich liebe ich und nun muss diese Liebe verbrennen, ganz sinnlos – und doch muss ich lieben.⁹⁷

Ciò che cruccia Weiss è che la fanciulla, cui i genitori proibiscono di frequentare il giovane, gli sarebbe stata d'aiuto per uscire dalla situazione critica in cui si trova; addirittura si spinge a ipotizzare che «[e]ine glückliche, erfüllte Liebe jetzt hätte mich geheilt, sie hätte den natürlichen, von Gott gesandten Abschluss zu meiner Analyse gebildet. Doch so – ich weiss nicht, wie es weiter gehen soll»⁹⁸.

L'analisi ovviamente non è conclusa, eppure inizia a produrre i primi risultati. Parallelamente ai sensibili progressi ottenuti nelle sedute con Bratt, Weiss – che si era allontanato dalla tela, riconoscendo che la sua arte era divenuta costruita e poco autentica⁹⁹ – ricomincia a dipingere. Come

⁹⁵ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 10 (AdK 2).

⁹⁶ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 15 (AdK 21).

⁹⁷ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 13 (AdK 8). Sottolineatura nell'originale.

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ Anche qui ha giocato un ruolo importante la famosa lettera di Itta a noi non pervenuta, ma il cui contenuto traspare dalla risposta di Weiss: «ich muss meine Persönlichkeit erst finden. Ich habe Persönlichkeit in meinen frühen Bildern gehabt. Sie fehlt in den Bildern der letzten Jahre. Richtig: konstruiert. Richtig: Flucht – nicht Erleben. Alles was ich jetzt malen würde, wäre nichts Bleibendes. Ich habe mich entschlossen, mit dem Malen

spiega in una lettera a Hodann, il giovane si era imposto l'astinenza dalla tavolozza in quanto le sue opere più recenti, al contrario di quelle degli esordi, avevano battuto sentieri illusori, onirici e poco ancorati alla realtà; la sua produzione artistica si era fatta «nicht ehrlich und es war verkapselt und abwegig, genau wie ich selbst. Ich beschloss, nicht mehr zu malen, bis ich nicht wirklich den zwingenden Wunsch dazu verspüren würde und bis ich nicht sicher sei, meine illusorischen Gefilde verlassen zu haben»¹⁰⁰. Nel corso dell'analisi col dottor Bratt, però, Weiss si riavvicina al disegno, all'acquerello¹⁰¹, riconquista il piacere della pittura a olio odorando i profumi acri delle tempere e dei diluenti: «Eben habe ich meine Terpentin- und Leinölfaschen aufgemacht, um wieder zu beginnen, mit Öl zu malen – und da die Freude beim Wiedererkennen des herrlichen Balsam-Geruchs! Welch eine Welt liegt zwischen dem Schließen und Öffnen dieser Malmittelflaschen!»¹⁰². Per il giovane Weiss dedicarsi alla pittura con ispirazione e dedizione è sempre indice di buona salute, procurarsi i supporti per le tele e masticare significa progettare con entusiasmo e creatività nuove opere: «Ich denke jetzt viel ans Malen, habe mir auch schon einige Malgründe – Masonit und gutes Sperrholz – gekauft und sie sorgfältig geleimt und grundiert. Die weissen Tafeln geben mir viel Freude und ich weiss jetzt, dass ich sie bald bemalen werde. Ja, Itta, ich befinde mich auf dem Wege der Besserung»¹⁰³.

Va qui detto che, almeno in questi mesi, Weiss non attribuisce alla scrittura la stessa rilevanza simbolica che riserva alle arti figurative; il giovane non si dedica in modo particolarmente assiduo e appassionato alla letteratura e alla produzione di testi, eccezion fatta per un manoscritto intitolato *Walters Wandlungen* cui allude di frequente nelle lettere a Itta, ma che oggi non è in nostro possesso e sul cui contenuto non è possibile dunque formulare che speculazioni¹⁰⁴.

zu warten bis ich wieder malen muss. Ich muss mich jetzt finden» (Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 2 (AdK 6). Sottolineatura nell'originale).

¹⁰⁰ Peter Weiss a Max Hodann, 18 giugno 1941, Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 516. Sottolineatura nell'originale.

¹⁰¹ Cfr. Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 16 (AdK 12), Lettera 17 (AdK 9).

¹⁰² Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 18 (AdK 10).

¹⁰³ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 17 (AdK 9), 3 agosto 1941.

¹⁰⁴ Cfr. Lettera 1 (AdK 5), Lettera 2 (AdK 6), Lettera 3 (AdK 7), Lettera 16 (AdK 12), Lettera 17 (AdK 9). Secondo Robert Cohen il manoscritto potrebbe costituire una prima versione del racconto *Cloe* (cfr. Axel Schmolke, "Das fortwährende Wirken von einer Situation zur andern", op. cit., nota 259, pp. 733s.). Questa supposizione trova però poco riscontro nelle lettere a Itta, in cui vengono nominati alcuni personaggi del testo (Jan, Heinrich, Je-

Nonostante gli sviluppi positivi del ciclo di psicanalisi, attestati dalla ritrovata produttività artistica, a fine luglio Weiss sospende il trattamento presso Bratt. In primo luogo a causa dell'assenza del dottore, in vacanza fino a metà agosto, con cui manterrà buoni rapporti senza tuttavia sottoporsi più a sedute regolari; in secondo luogo per motivi di danaro: Weiss preferisce mettere da parte i propri risparmi per un ulteriore soggiorno nella capitale che gli consentirebbe di rendersi finalmente indipendente e creare una base di partenza concreta per la guarigione: «Ich muss jetzt mein Geld unbedingt zusammenhalten, weil ich doch jedenfalls schon so gesund bin, dass die Trennung von der Familie jetzt stattfinden muss und meine neue Arbeit so bald als möglich beginnen muss»¹⁰⁵. A Bratt riconosce di aver giocato un ruolo cruciale per il suo benessere, ma ora – dopo aver letto Freud in modo approfondito – preferisce proseguire da solo.

È trascorso appena un mese dall'inizio della terapia e, sebbene le sedute avessero luogo quotidianamente e l'avvio positivo dell'analisi avesse già sortito apprezzabili miglioramenti, l'arco di tempo è evidentemente troppo breve per poter dichiarare concluso il trattamento. In futuro Weiss rinnegherà addirittura questo periodo, sostenendo di essere entrato in analisi solo dopo la guerra¹⁰⁶. In ogni caso – seppure il raggiungimento di una completa guarigione resti lontano – dalle lettere a Itta Blumenthal Weiss lascia trasparire i progressi fatti nel senso di una maggior autocoscienza e di una più distaccata autocritica. Si sente pronto per affrontare, dopo la grande fuga fallimentare di qualche mese prima, una nuova permanenza a Stoccolma: attraverso la mediazione di Itta, Weiss trova alloggio presso il

anne) che non compaiono nel racconto. (Cfr. Lettera 2 (AdK 6), Lettera 3 (AdK 7); Peter Weiss, *Cloe*, in *"Verehrter großer Zauberer"*, op. cit., pp. 146-211). Potrebbe piuttosto trattarsi di un racconto a cui Weiss lavorava già dal 1939, come si legge in una lettera a Goldschmidt e Jungk: «Ich habe schon wieder angefangen mit einer Erzählung, das ist eine gute Sache, sich eine Welt aufzubauen, in die man sich flüchten kann. Wir sind ja Flüchtlinge, Träumer [...]» (Peter Weiss a Hermann Levin Goldschmidt e Robert Jungk, Lettera 27, ricevuta il 5 maggio 1939, op. cit., pp. 90-97, qui p. 96). Oppure, infine, le *Walters Wandlungen* potrebbero essere uno di quei testi preparativi di *Abschied von den Eltern* a noi non traditi, la cui esistenza viene ipotizzata da Schmolke (pp. 34-36).

¹⁰⁵ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 19 (AdK 17). Sottolineatura nell'originale. In *Fluchtpunkt* invece il narratore interrompe la psicanalisi perché la ritiene inconcludente. Cfr. Peter Weiss, *Fluchtpunkt*, op. cit., p. 52.

¹⁰⁶ Cfr. Peter Weiss im Gespräch mit Peter Roos, op. cit., p. 37. Weiss fa qui riferimento ai due anni di psicanalisi cui si sottopone a partire dal 1950 presso il dottor Lajos Székely.

regista tedesco Curt Trepte¹⁰⁷ e il 30 agosto 1941 si troverà ancora una volta, carico di nuove speranze, nella capitale svedese.

7. Conclusioni

Con il nuovo capitolo stoccolinese si conclude una parte importante della vita di Peter Weiss, segnata da quella che nelle lettere a Itta Blumenthal definisce come «die seltsamste und langwierigste Krise meines Lebens»¹⁰⁸. Di questa crisi si può dire a ragione che è stata non solo scatenata, ma anche accompagnata e resa più lieve dal confidenziale scambio epistolare con l'adorata «Itta-Schwester»¹⁰⁹. Rimane da chiarire per quale ragione nelle prose autobiografiche di Weiss – in cui d'abitudine compaiono personaggi costruiti palesemente attorno a figure realmente esistite¹¹⁰ – non confluiscono persone che hanno trovato un posto rilevante nella sua esistenza, come Itta Blumenthal o gli amici Goldschmidt e Jungk. Senza escludere l'ipotesi che questi possano esser stati citati in testi a noi non pervenuti, come lo stesso manoscritto *Walters Wandlungen*, si deve forse riconoscere nell'atteggiamento dello scrittore una scelta strategica nel senso di una «Wunschautobiographie»¹¹¹ legata alla rappresentazione squisitamente letteraria che Weiss vuol fornire della propria esistenza: là dove infatti desidera anzitutto rivendicare autarchicamente il proprio sviluppo personale, inserire nella narrazione figure che hanno dato uno slancio decisivo al suo movimento di autoliberazione avrebbe probabilmente relativizzato – se non altro nella carica espressiva dei racconti – il motivo weissiano della tormentata emancipazione giovanile.

¹⁰⁷ Per la corrispondenza tra Weiss e Trepte in riferimento all'affitto della camera a Stoccolma si vedano le lettere conservate presso il Peter-Weiss-Archiv, lfd. Nr. 2441.

¹⁰⁸ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 5 (AdK 4).

¹⁰⁹ Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 18 (AdK 10).

¹¹⁰ Si pensi a figure maschili come Max Barth (Max B. in *Abschied von den Eltern*, Max Bernsdorf in *Fluchtpunkt*), Iwan Bratt (Baahl in *Fluchtpunkt*), Max Hodann (Hoderer in *Fluchtpunkt*, Hodann nella *Ästhetik des Widerstands*), ma anche a donne importanti come Margarete Melzer (senza nome in *Abschied von den Eltern*, Magda in *Fluchtpunkt*, Margarete in *Rekonvaleszenz*), Else Baumann-Söderström (Else in *Fluchtpunkt*), Rosalinda von Osietzky-Palm (nella *Ästhetik des Widerstands*) e Ruth Anker (Rut nel racconto *Screw oder dreizehn Londonder Tage*, in "Peter-Weiss-Jahrbuch", 2 (1992), pp. 9-20), amica che Weiss (cfr. Lettera 15 (AdK 21)) paragona a Itta per il ruolo di confidente che ricoprì nel periodo londinese.

¹¹¹ Peter Weiss im Gespräch mit Rolf Michaelis, «*Es ist eine Wunschbiographie*», in Rainer Gerlach, Matthias Richter (cur.), *Peter Weiss im Gespräch*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1986, pp. 216-223, qui p. 217.

È presumibile che, lasciata Alingsås e giunto in pianta stabile a Stoccolma, Peter Weiss abbia continuato a frequentare regolarmente Itta Blumenthal per almeno due mesi, sino alla partenza della donna per gli Stati Uniti, avvenuta a inizio ottobre di quello stesso anno. La vita privata del giovane nella capitale permane non priva di turbolenze: le due lettere inviate a New York¹¹² parlano a Itta di due storie d'amore travagliate – quella con la pacifista Rosalinde von Ossietzky, sposata, e quella con Helga Henschen, con la quale Weiss porta avanti un rapporto altalenante fino al matrimonio, avvenuto nel 1943 e seguito, qualche anno dopo la nascita della figlia Rebecca, da un'inevitabile separazione.

Sebbene Weiss non esca completamente indenne dal periodo di crisi che lo ha investito a partire dall'aprile 1941 e sebbene continui a registrare smottamenti nel proprio percorso anche dopo il trasferimento a Stoccolma, resta innegabile il grande giovamento tratto dal rapporto con Itta e dall'analisi presso Bratt. Weiss ha compiuto in pochi mesi un primo passo nella ricerca della propria libertà e dell'indipendenza come artista e come uomo: ad Alingsås tornerà solo per recar visita ai genitori, non più disperato e penitente come il figliol prodigo, sazio neppure delle carrube dei porci. E l'euforia della rinascita dopo lenti e dolorosi mutamenti interiori, la speranza di un taglio netto e definitivo, l'eccitazione per la partenza senza ritorno, sono quelle che scoviamo nei toni pressoché prometeici della chiusa di *Abschied von den Eltern*:

die Unruhe, die jetzt begonnen hatte, ließ sich nicht mehr eindämmen, nach Wochen und Monaten langsamer innerer Veränderungen, nach Rückfällen in Schwäche und Mutlosigkeit, nahm ich Abschied von den Eltern. Die Räder der Eisenbahn dröhnten unter mir mit unaufhörlichen Kesselschlägen, und die Gewalten des Vorwärtsfliegens schrien und sangen in beschwörerischem Chor. Ich war auf dem Weg, auf der Suche nach einem eigenen Leben.¹¹³

¹¹² Cfr. Peter Weiss a Itta Blumenthal, Lettera 20 (AdK 14), 18 novembre 1941 e Lettera 21 (AdK 13), 7 maggio 1943.

¹¹³ Peter Weiss, *Abschied von den Eltern*, op. cit., p. 168. Per una documentata analisi di come la partenza per Stoccolma del 1941 sia permeata in questo passo si veda Axel Schmolke, "Das fortwährende Wirken von einer Situation zur ändern", op. cit., p. 372.